This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER LIBRARY
HX 5SUE +

Digitized by Google

Arc 1433.15

HARVARD UNIVERSITY LIBRARY

FROM THE LIBRARY OF
COUNT PAUL RIANT

MEMBER OF THE
INSTITUTE OF FRANCE
HISTORIAN OF THE
LATIN EAST

MDCCCC

GIFT OF J. RANDOLPH COOLIDGE
AND ARCHIBALD CARY COOLIDGE

E.H.O. 1900

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Dono dell'autore

613

DI UNA

MONETA TURCA

CONIATA

NELLA ZECCA DI PARMA

Digitized by Google

Digitized by Google

DI UNA
MONETA TURCA
CONIATA
NELLA ZECCA DI PARMA

DISSERTAZIONE

DEL
CANONICO CIPELLI ~~DON LUIGI~~
PROFESSOR ONORARIO DI LINGUA EBRAICA
SOCIO DE' ROMANI ATENEI
L' ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA
E L' INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
Chè 'l velo è ora ben tanto sottile,
Certo che 'l trapassar dentro è leggiero.
D. A. *Purg.*, VIII.

Chi non conosce i dettagli
ignora l' insieme.
Proverbio Turco.

PARMA 1868.

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO FERRARI.

Digitized by Google

Atc 1433.15

Harvard College Library
Riant Collection
Gift of J. Randolph Coolidge
and Archibald Cary Coolidge
Feb. 26, 1909.

Digitized by Google

Al Chiarissimo ed Illustrissimo Signore

Il Signor Luigi Pigorini.

Signor Direttore.

Offro a Lei questo mio breve scritto di Numismatica Turca, e gliel'offro siccome a valente e indefesso Cultore di cose antiche, distinto non a guari dal Governo coll'affidata Direzione del Parmense Museo d'Antichità, Instituto che, per opera di Lei, degnamente ordinato e arricchito di nuove e pregevoli reliquie, diventerà argomento di maggior lustro per la nostra città, e tornerà di utilità rilevante alla scienza, con una complessiva illustrazione dei monumenti

Digitized by Google

che in esso si contengono, e che lo fanno già pregiato e ricco.

Ma tanto più doveva a Lei l'offerta di questo mio lavoro, dappoichè compilato pel desiderio di Lei, espressomi allorquando piacevale di pormi sott'occhio i punzoni e i conii monetarii delle zecche di Parma e di Piacenza, de' quali Ella è ora intenta a distendere il Catalogo.

Accetti pertanto una cosa, che ben può dirsi tutta sua, e dove le paresse non priva

Digitized by Google

di qualche importanza, di buona voglia, per farle cosa grata, la renderei di pubblica ragione, rassicurandola intanto del gratissimo mio animo, e dell' ossequio mio.

Parma, Marzo 1868.

L' Autore.

Digitized by Google

Digitized by Google

Lo studio delle Lingue da circa un secolo, ma precipuamente dal cominciare del secolo attuale, ha preso non tanto un vigore straordinario quanto un rimarchevole allargamento. E se la Filologia, la Letteratura e le Scienze tutte sorsero a nuova vita, fornite come vennero di vasti mezzi per progredire, è a notarsi che non meno prosperarono la Geografia e la Storia, sicchè a dotti Filologi fu dato compensarsi de' laboriosi loro trovati con brillanti e lusinghiere scoperte, le quali vennero arricchendo di tesori troppo lungamente nascosti.

A questo generale movimento non fu tarda a risentirsi la Numismatica, coadiuvando non poco a scoperte filologiche, geografiche ed istoriche importantissime.

La letteratura orientale, e precipuamente l'Araba, ebbe non pochi e dotti coltivatori, de' quali il novero sarebbe stato ancor maggiore, se alcuni non ne fossero stati distolti dalla somma difficoltà di deciferare gli antichi caratteri arabici, detti cufici, coi quali sono improntate le prime monete delle arabe dinastie.

Digitized by Google

Io aveva di già fatto noto [1] alcune di queste difficoltà, le quali in gran parte sono comuni alle monete turche eziandio, persiane e indiane, stantechè presentano esse una stessa forma di caratteri, con sole poche varietà in quanto al numero. La principale diversità consiste ne' caratteri più o meno antichi.

La lingua araba parlata ha ventotto suoni rappresentati da altrettanti segni o lettere. I *punti diacritici* valgono a distinguere le une dalle altre lettere, fra le quali non poche hanno diverso il suono, comunque presentino la stessa figura. E que' punti non essendo apposti sì nella scrittura antica o cufica che nell' odierna così ne deriva che non già ventotto lettere ma bensì diciassette sono le componenti i ventotto suoni, per cui ben malagevole ne riesce la lettura. Ma vieppiù cresce la difficoltà dal non trovarvisi espressi nemanco i *punti vocali*, i quali oltre ad indicare le vocali medesime, concorrono a determinare la grammaticale pronunzia. Ora mancando nelle monete sì i *punti diacritici* e sì le vocali, insorge considerevole incertezza se debba ritenersi piuttosto l' una che l' altra lettera.

« Come [2] non sogliono quei popoli (i Musulmani) aver ne' quadretti di addobbo per camere rappresentanze di religiose immagini; così inventarono intrecciati ghirigori e compassi di lettere, da' quali uscivano morali sentenze ad instruir leggitori, e nel medesimo occorso ruote, vasi, arnesi elegantemente acconciavansi. La quale alfabetica azzimatura portò di necessità di affusolare, alterare, posporre, anteporre e incatenare con istraordinario viluppo gli scritturali elementi, cui *mochascia* o *mosàlsala* i calligrafi appellarono ».

Così aumentasi non poco l' imbarazzo che ne deriva da questa trasposizione ben sovente praticata dal coniatore, il quale nel vo-

(1) Alcune quistioni sui Geroglifici degli Egizj. Parma 1834 a pag. 22 e segg.
(2) Lanci, Lettera filologica. Roma 1867, in 8.°, a pag. 19.

Digitized by Google

lere soddisfare ad una più conveniente appariscenza fuorvia dalla retta collocazione e lettere, e quando anche intiere parole.

Moltissimi esempii potrei addurre al proposito, ma sarà bastante il dire dei due seguenti per rilevarne il fare, disposti in modo che conservano l' ordine delle parole che trovansi nelle rispettive leggende, il di cui procedimento di voci è indicato dai numeri arabici, e del come abbiasi a leggere da numeri romani, che sì gli uni che gli altri sono posti lateralmente alle medesime voci.

La prima (1) è così disposta, cioè:

1.	*che Dio*	II.
2.	*Maometto è il Legato di Dio.*	III.
3.	*Non vi è altro Dio,*	I.

la quale leggesi in tal modo: *Non vi è altro Dio, che Dio, Maometto è il Legato di Dio.*

La seconda (2) è la seguente, cioè:

1.	*Ruggie-*	II.
2.	*Il Re*	I.
3.	*ro*	III.
4.	*Protettore*	IV.
5.	*della Cristianità.*	V.

che leggesi: *Il Re Ruggiero Protettore della Cristianità.*

De' quali lamentevoli travolgimenti, è bene si sappia doversi far appunto a que' tali linguisti, i quali pretendono alla fama di un Mitridate o di un Mezzofanti sol perchè sulle grammatiche studiarono le tali e tante lingue (3). Ma non è su quelle soltanto che formasi il vero poliglotta; abbisognano indeclinabilmente le profonde conoscenze de' manuscritti e de' monumenti, senza

(1) Spinelli, Monete Cufiche. Napoli 1844, pag. 16.

(2) Spinelli, l. c. pag. 48.

(3) Muller Max. Letture sopra la scienza del Linguaggio. Milano 1864, pag. 25. « Egli riesce impossibile stabilire il numero esatto delle lingue conosciute, ma non può esser meno di novecento ».

Digitized by Google

di che egli non trovasi che a mezza via, e quindi non atto a prestarsi a molte e importantissime richiedenze.

Che dovrà dirsi poi di coloro, la cui scienza in una lingua tutta consiste in generali nozioni, e nell' essersi preparati a limitati dialoghi di cui fecer pronta la loro memoria?

Col loro far destro usurpano la fama di profondi linguisti, e temerariamente accettando incarichi superiori alla loro capacità riescono a gravi errori e ad indefinibili quistioni. Che se domandasi come giunsero ad acquistarsi tanta confidenza, si risponde: non più che con colpi di scena, vo' dire accogliendo in piedi e a brevissimo tratto di tempo colui, che spinto dalla loro diffusa rinomanza anela di accostarli, al quale recitandogli l' imparato compito con teatrale franchezza, adoprando in guisa che l' interlocutore non esca de' limiti in istretto rapporto col compito medesimo, e dove ciò non avvenga, col sollecito ritirarsi, dichiarandosi oppressi da occupazioni e da incombenze.

Nè credasi già che il difetto di cognizioni per la spiegazione de' speciali scritti o monumenti si rinvenga soltanto in persone di poca o niuna fama. Non già. Ebbi in mia vita la somma fortuna di avvicinare celebri poliglotti, come p. e. fra gl' italiani un De-Rossi, un Mezzofanti, un Lanci, un Rosellini, un Migliarini, un Valeriani, un Ungherelli, ecc., ecc., i quali, quantunque dottissimi e celebri in fatto di lingue, mi si addimostrarono ignari affatto di numismatica orientale.

Fra i recenti dotti e veri conoscitori in tale materia debbono annoverarsi in Italia l' Assemani, il Castiglioni, lo Schiepati, lo Spinelli, e fra gli stranieri, il Tycsen, l' Adler, l' Hallemberg, il Sacy, il Reinaud, il Marsden, il Fraehn, e l' Ewald Enrico Giorgio di Gotinga appellato a buon dritto dal Rosa (1) *orientalista*

(1) Storia generale delle storie. Milano, 1865, pag. 398.

Digitized by Google

di primo ordine. Il nome di quest' ultimo vienmi ricordando un fatto, che prego mi si conceda riferire.

Nell' anno 1834, veniva invitato dal Direttore in allora del parmense Museo d' antichità a far descrizione di tutte le monete arabe, turche, persiane ed indiane, le quali sino dall' istituzione del Museo, avvenuta nel 1759 all' incirca, giacevansi in ammasso e senz' ordine alcuno. All' onorevole invito mi prestava di tutto buon grado. Ma perchè quel sig. Direttore, comunque in modo scherzevole, si fe' lecito dirmi, che in proposito avrei potuto dichiarare quanto sarebbe stato in piacer mio, non avendovi fra noi giudice competente ad approvare o no il mio operato, così fermamente divisai che al primo giungere in Parma di qualche autorevole orientalista fosse questi il giudice del mio lavoro. Fui fortunato abbastanza che nel 1835, un anno appresso, passava per la nostra città di ritorno da Roma il mentovato celebre Ewald.

Pregatolo di voler esaminare le spiegazioni da me date sulle proposte monete, incarico che gentilmente accettava, veniva l' esame fatto sovra varie monete prese a sorte (chè su tutte l' operazione sarebbe stata troppo lunga) e nel seguente modo: pronunziando sulla moneta l' orientalista, e dal Direttore leggendosi sul mio manoscritto la relativa mia interpretazione.

La lettera scrittami in appresso dal sig. Direttore, e che qui trascrivo, varrà a dire sul risultato de' confronti.

» Rev.mo Signor Don Luigi.

Parma 27 *Settembre* 1835.

« Quantunque fin dallo scorso anno io l' avessi a ringraziare per le belle descrizioni ch' Ella fecemi. . . . . , pure in oggi non so trattenermi dall' aggiungere a que' ringraziamenti anche le mie più sincere congratulazioni.

« Imperciocchè avendo ora quelle sue descrizioni ricevuto lusinghevole approvazione dal Chiarissimo Signor Dottore Ewald,

Digitized by Google

Professore di Lingue Orientali nell' Università di Gotinga, il quale con Lei venne ieri ad esaminare il nostro Museo, mi parrebbe di commettere non lieve mancamento se non aggiungessi in modo durevole le espressioni del mio plauso sincero, che son certo verranno da Lei gradite considerando essere sanzionate da un così dotto Poliglotta.

« La prego ecc., ecc. M. Lopez ».

Premesse le quali cose, che sembraronmi non affatto inutili, muovo a dire sull' assunto argomento.

Due diritti o prerogative sono speciali della suprema sovranità presso gli Osmani. La prima di queste si è quella di tenere la preghiera dal pergamo in ogni venerdì nelle Moschee coll' inserire il nome del principe nella preghiera stessa; la seconda consiste nel diritto di coniar moneta col proprio nome.

La prima è inerente alla suprema autorità, che ne' primi tempi fu quella de' Califfi (1); poscia quella de' Sultani (2), da essi non fu conceduta mai ad altri principi.

La seconda si concede ai principi tributarii, vietato a loro però di apporvi il proprio nome, e coll' obbligo d' inserirvi il nome del Sultano regnante.

La più antica moneta araba in carattere cufico è del 75 o 76 dell' Egira, (E. V. 693 al 695) coniata a Damasco, che in que' tempi era la capitale dell' impero de' Califfi.

Li Osmani incominciarono a coniare moneta soltanto al 3.° anno del regno d' Urcano in Karagiahissar, cioè nel 729 dell' Egira, (E. V. 1328).

Il R. nostro Museo d' Antichità, così ricco in fatto di monete, specialmente patrie, possede non tanto una moneta turca, volgarmente chiamata Piastra, quanto i conii che servirono a produrcela.

(1) Questa parola significa in arabo *successore*.
(2) Di questa se ne parlerà più oltre.

Digitized by Google

Tale moneta apparteneva alla raccolta numismatica patria del canonico prevosto don Benedetto Bissi da Piacenza, raccolta pregevolissima che venne acquistata dalla munificenza di Maria Luigia d' Austria pel nostro Museo nel 1834. Questa faceva già parte del Museo nel 1834 all' epoca della mia illustrazione, come nel 1847 quando spiegai per la seconda volta le altre acquistate posteriormente, ed è mia meraviglia come pur essa non figurasse nella collezione presentatami, e mi venisse per tale mancanza tolta l' occasione d' illustrarla, siccome fo di presente.

Dell' origine di tale moneta si sa soltanto che nell' Indice della corrispondenza ministeriale del 1796, esistente nell' Archivio di Stato parmense, sotto la data 2 Agosto 1796, trovasi:

« *Rappresentanza del Delegato Toccoli sulla nota cussione delle piastre turche;* » e di contro si legge « *sospeso* ».

Piacemi il riferire come dal nostro volgo variamente parlasi della medesima. Alcuni vogliono che ne fosse ordinata la cussione al fine di impedire in quell' epoca lo sbarco de' Turchi ad Ancona. Altri per far desistere il medesimo dall' opprimere con continue vessazioni i Cristiani di lui sudditi.

Trovo in Cantù (1) che ai 4 Agosto 1791 « a Szistowe fu conchiusa (la pace) fra l' Austria e la Porta, sullo *statu quo* del 1788, restituendosi dall' Austria le conquiste e nominatamente Valachia e Moldavia; e dalla Porta il distretto sulla sinistra dell' Alta Unna: i prigionieri di guerra furono rilasciati anche dalla Porta gratuitamente; primo esempio di questo fatto, contrario alle loro idee religiose. Tale guerra intrapresa senza titolo sufficiente, costò all' Austria trecento milioni e centomila uomini, e la ridusse a un pelo d' una guerra colla Prussia e la Polonia, che sarebbe stata decisiva in quel momento ».

Il duca Ferdinando non sarebbe venuto in aiuto al cognato

(1) Storia Universale. Torino 1848. T. XI. in 8.° nel T.° VI. a pag. 171.

Digitized by Google

l' imperatore Leopoldo con certa somma da sborsarsi al Turco per tale guerra, di cui una rata forse scadeva in quell' anno 1796?

Pel suesposto ordinamento venivasi a far risparmio di quanto avrebbesi dovuto erogare per l' agio occorrente a far il cambio d' altrettante monete Europee colle indispensabili monete turche.

Come ignorasi il motivo che indusse Ferdinando a coniare sifatte monete, così nulla si sa dell' ordine che ne sospese il proseguimento. Credesi che soltanto tre esemplari ne fossero stati battuti; alcuni affermano essere soltanto due, e di questi uno, come fu detto, si conserva nel Museo nostro, l' altro in Milano nel medagliere di Brera, avuto nel 1851 dal Lopez istesso.

I conii sono d' una perfetta conservazione e nulla lasciano a desiderare, parendo frescamente incisi, e tali da dirsi onninamente proprii a riportare con tutta fedeltà quasi più che un *fac simile*, l' impronta originale. Grande è l' accuratezza dello scritto, senza ommissione della benchè più minima parte di alcuna lettera, nè degli ornati. Puossi affermare ch' essi presentano somma perizia nell' imitazione del fare ottomano nell' arte dello zecchiere a que' giorni.

Ora avendo ad illustrare (1) la moneta che da questi conii ha avuto vita, fo noto che non m' è stato fattibile potere avere l'originale dal quale fu tratta, ma che dal confronto delle molte che io (2) possiedo, coniate nell' epoca medesima ed in quel giro

(1) Queste notizie numismatiche sono estratte in gran parte dal mio *Trattato di Numismatica Ottomana.* Opera inedita.

(2) La mia Raccolta Numismatica Sem-Camitica, quantunque fatta da un privato assai scarso di beni di fortuna, non è del tutto spregevole sì per la quantità delle monete, che per la rarità di non poche fra esse. Fu da me fatta nota pria nel 1834 nella — Lettera intorno Alcune Quistioni sui Geroglifici degli Egizj. Parma in 8.° a pag. 23 —. Poscia in un foglio volante a foggia di lettera circolare col titolo di — Collezione d' Istruzione Archeologica e di Antichità Sem-Camitica od Orientale, ecc., e più difusamente nel 1847 nell' Opuscolo:, Ordine e Disposizione della Collezione d' Istruzione ecc., ecc. a pag. 14. Ne parlarono pure il Malaspina nel n.° 36 del di lui Giornale il Facchino; il Grazioli nel 1847 a pag. 98 nella « Guida com-

Digitized by Google

di tempo, così posso asseverare con tutta franchezza che anche senza di quello, la parmense moneta è per così dire in tutto e per tutto l' originale istesso.

Non è d' argento puro, nè di puro rame, ma è una lega e dell' uno e dell' altro, anzi pende piuttosto ad avere maggior quantità di questo che di quello, ed è quindi di basso argento o di *biglione*.

Il Modulo della medesima nel diametro è di cent. 4 mill. 4, e nello spessore di mill. 2.

Il Peso è di gr. 31, 125.

Il Titolo di millesimi 450.

Quanto abbiasi a prestar fede all' Ubicini (1) così per la lunga dimora fatta in Turchia come per la di lui dottrina ed onestà, non vi può essere certamente, io lo credo, chi punto ne dubiti. Or bene, sappiasi che egli ci dice: « È noto che i Monarchi ottomani, ogniqualvolta si videro minacciati da un *deficit*, o costretti a far fronte a qualche imprevista necessità, adottarono il funestissimo uso di diminuire il valore intrinseco della moneta, mantenendone il valore nominale. La maggior alterazione avvenne nel 1774, poco tempo dopo la pace di Kainargi, allorchè la piastra turca (gurusc) corrispondente in origine al tallero della regina (2), cadde d' un tratto a due franchi e 60 centesimi.

« D' allora in poi questo valore andò sempre più diminuendo, fino al regno di Mahmud, durante il quale la forma e il titolo della moneta cangiarono trentacinque volte per l' oro, e trentasette per l' argento. Nel 1829, allorchè fu coniata la moneta di biglione detta *besclich* (pezzo da cinque piastre, da *besc*, cinque) onde pagare l' indennità russa di guerra del 1828 e 1829, la piastra

pendiata della città di Parma; il Negri nel « Parmigiano Istruito 1850 p. 148, 180; e id. 1851, pag. 120.

(1) Lettere sulla Turchia. Milano. 1853, pag. 278.

(2) Lire 5, 20.

Digitized by Google

era caduta a venti centesimi, ciò ch' era più ancora del suo valore intrinseco, che non toccava i tredici centesimi ».

Sì fatta diminuzione del valore intrinseco risulta dal confronto che possiamo stabilire fra la moneta parmense ed altre due di eguale valore nominale coniate in tre differenti epoche, e così con una terza pure, cioè con la originale del 1791, dalla quale fu tratta la parmense, coniata nel 1796.

Così rispondeva un tale li 24 Gennaio del corrente anno da Torino all' attuale Direttore del parmense Museo in seguito a domanda fattagli al proposito: « Nel Bonneville (Traité des monnaies d' or et d' argent. Paris 1806, in fol.) fra le monete d' argento di Turchia, nella tav. IV. col n. 6 si trova un esattissimo disegno del suo scudo, ed alla pag. 204 sotto Selim III. è descritto un *Juzlick* o pezzo da 100 parà, che dice esser in comune del peso di grammi 31, 603 ed a millesimi 472, e avutine molti esemplari tutti si trovarono colla data dell' Egira 1203, che cominciò col 2 Ottobre 1788 e finì col 20 Settembre 1789 ... ».

Fatte indagini per avere il Bonneville, queste mi sono riuscite vane, quindi, poichè al sopra riportato dalla lettera torinese devesi prestar fede, la moneta del Bonneville sarebbe stata coniata da Selim III. a Costantinopoli nel 1791, e sarebbe l' originale istesso, dal quale fu tratta la parmense del 1796.

Quella, secondo Bonneville, è del

Peso gr. 31, 603. — Titolo millesimi 472.

Questa, la Parmense, che dovrebbe avere egual Peso e Titolo, invece varia in meno, essendo di

Peso gr. 31, 125. — Titolo millesimi 450.

E tale varietà rimarchevole in diminuzione della Parmense fu forse l' unica cagione per la quale venne all' istante sospesa la continuazione della cussione della medesima.

Digitized by Google

Il Mazzuchelli [1] riporta l' impronta d' una simile moneta, ma coniata nel 1792 del

Peso gr. 31, 4. — Titolo millesimi 465.

Io poi ne possedo una coniata nel 1798 del

Peso gr. 31. — Titolo millesimi 500.

Per cui la 1.ª del Bonneville, di Peso	31,603.	Titolo	472.
La 2.ª del Mazzuchelli . . .	» 31,4	»	465.
La 3.ª mia	» 31,	»	500.

mostrano nel Peso una continuata diminuzione, nel Titolo poi e diminuzione quanto alla seconda, ed aumento quanto all' ultima.

Sì fatto decadimento di peso, e talora peggioramento di titolo od aumento manifestasi anche nel valore nominale, che è quanto ora ci facciamo a dire.

Al tempo di Selim III. era già da qualche tempo che non si coniava più moneta di puro rame, ma bensì moneta d' oro e di bassa lega, che chiamavasi argento.

Il piede monetario di que' dì per le monete di questa seconda categoria, era il seguente, cioè:

1.° Il *Parà* di 3 *Aspri* del Peso di dec. da 2 a 4 valeva al corso legale d' allora cent. 11.

Parà indica *Pezzo*, in generale *Moneta*. In arabo scrivesi *Bàrah*. È la stessa cosa che il *Medin* d' Egitto.

2.° *Parà* 5 di 15 *Aspri* o 1|8 di Piastra. Gr. 1, 4. Valeva cent. 22.

Chiamavasi *Besclich*. Alla lettera: *da cinque pezzo*, cioè *Besc* indica *cinque* e *lich*, *pezzo*.

3.° *Parà* 10 di 30 *Aspri*, o 1|4 di Piastra. Gr. da 2, 7 a Gr. 3, 2. Vale cent. 34.

Era detto *Onlich*. Da *On*, *dieci*, e *lich*, cioè *pezzo da* 10. È la stessa cosa che l' *Aserauje*, il *Rubb*.

(1) Il Monetario del Commercio. Milano. 1846.

Digitized by Google

4.° *Parà* 20 di 60 *Aspri*, o 1|2 Piastra. Gr. 5, 8. Vale cent. 67.

Si diceva *Ichirmisclich*. Da *Ichirmisc*, 20 e *lich*. Era chiamato anche *Jaremlich*, *Aserinjè*.

5.° *Parà* 40 di 120 *Aspri*, o una Piastra. Gr. 12, 1. Vale 1, 35.

Chiamasi *Ghrusc*, *Gurusc*, e volgarmente dagli Europei *Piastra*. M. de Sacy pensa che questa voce derivi dal tedesco *Groschen*, che significa *grosso* (nome di peso). Si componeva avanti il 1835 di *Parà* 40, dopo quell' epoca da Mahmud fu considerata non più di 40, ma bensì di 20 *Parà*, per cui al presente la Piastra turca vale all' incirca cent. 23 quella di Costantinopoli; 25 quella d' Egitto, e 70 quella di Tunisi che dicesi *Rial*.

6.° *Parà* 60 di 180 *Aspri*, o una Piastra e mezzo Gr. 17,9 Vale L. 2, 2.

Portava la denominazione di *Altmislich*. Da *Altmisc*, sessanta e *lich*, o pezzo da 60 *Parà*.

7.° *Parà* 80 di 240 *Aspri*, o due Piastre Gr. 25, 1, Vale L. 2, 68.

Ikilich era il nome che aveva. Da *Iki*, due, e *lich*, o pezzo da 2 Piastre.

8.° *Parà*, 100, di 300 *Aspri*, o due Piastre e mezzo. Gr. 31, 302. Vale L. 3, 52.

Questa moneta era detta *Juzlich*. Da *Juz*, *cento*, e *lich*, cioè pezzo da cento *Parà*, o Piastre due e mezza. Volgarmente dicesi anche *Uzlich*.

E così chiamavasi la moneta parmense di cui teniamo discorso che valeva L. 3, 52 all' incirca.

La varietà del valore di alcuni pezzi quali in più quali in meno consisteva nella maggiore o minore bontà del metallo, non avendo norme certe per stabilirne un regolare ed uniforme titolo.

Digitized by Google

Ora venendo alla leggenda che la moneta parmense di cui ci occupiamo ha tanto da un lato che dall' altro, non sarà male, io credo, il premettere alcune nozioni generali intorno alla lingua e scrittura usata in essa moneta.

La lingua adoperata oggidì nelle monete è la Turca, la quale è un composto di voci turco-tartare, di persiane, e di arabe. Il dialetto elegante che parlasi a Costantinopoli dalle classi elevate, contiene un gran numero di termini persiani ed arabi; questo dialetto è usato di preferenza per gli atti pubblici.

La scrittura di cui fanno uso i Turchi è di differenti specie. Della *Cufica, Carmatica, Tamurea,* e *Mochascia* o *Mosalsala* ne porge notizia il Lanci quanto basta per averne qualche idea (1). Quella che serve oggidì per la zecca, per la stampa, a scrivere il Corano, le genealogie, le opere istoriche, i romanzi, le iscrizioni ecc. chiamasi *Neskhi.* Per i titoli de' libri, e per le iscrizioni degli edifizj i scrivani si servono spesso di questa scrittura con ingrossarne i caratteri, che chiamasi *Sulsi.* Le scritture comuni de' Persiani, che i Turchi non usano che per gli atti giudiziarii, e le composizioni poetiche sono il *Taalik,* il *Scikeste,* e e il *Kyrma.* Il *Divani* è la scrittura delle cancellerie; se ne servono per i Firmani ed i passaporti. La scrittura volgare chiamasi *Rikaa;* è un miscuglio di *Sulsi* e di *Divani.* La scrittura turca che è comune agli Indiani ed ai Persiani si compone di 31 segni o lettere, e per que' suoni che non esistono nell' arabo avendone soltanto 28, in quella guisa che i Persiani e gli Indiani ne aggiunsero 4, i Turchi tolsero da questi le altre tre a loro necessarie.

La moneta nostra, come si disse, fu coniata a Parma nel 1796, riportando o riproducendo quella coniata a Costantinopoli nell'anno dell' Egira 1205 (dell' E. V. 1790-91).

(1) L. c. a pag. 19.

Digitized by Google

Il diritto della moneta è diviso in due spazj. Il superiore contiene il *Togrà* del Sultano Selim III. che salì al trono nell' anno dell' Egira 1203 (E. V. 1788-89), e fu deposto nel 1222 (1807-1808).

La voce *Togrà*, indica *verità*, ossia è la vera rappresentanza del nome del Sultano. Credesi (1) che l' inventore della foggia attuale del medesimo fosse il celebratissimo poeta e calligrafo di gran fama Togrài. Questo nome è scritto in iscrittura *Taalich* con intrecciamento siffatto di lettere che ci rappresenta una forma non affatto insignificante.

Intorno all' origine del medesimo dicesi (2) che Murad I. nel 1365 avendo a sottoscrivere il trattato di protezione che accordava ai Ragusei, e non sapendo scrivere non fu capace di apporvi la sua sottoscrizione, se non coll' immergere la mano nell' inchiostro, ed imprimerla in capo al documento. Questa impressione della palma della mano, e delle cinque dita, i di cui tre medii stavano diritti e vicini, ma il piccolo ed il pollice serrati in grande distanza l' uno dall' altro, fu di poi consacrata, e fin oggidì, per *Togrà* o vera sottoscrizione del Sultano, nella quale li scrivani perfezionarono la rozza impressione della mano, imitata ancora al presente dal contorno ponendo in progresso con lettere intrecciate in cifra il nome.

Le tre linee dei tre diti medii, rappresentano l' *Elif* ed il *Lam* delle parole *Sultan* e *Chan;* il pollice steso, l' aggiunto *sempre*; la palma della mano, indica i nomi del Sultano e del Padre suo, e la parola *vittorioso*.

La leggenda quindi racchiusa nel *Togrà* è la seguente, cioè: *Sultan Selim, ben Sultan Mustafà Chan az nazret;* che in no-

(1) Lanci, l. c. pag. 19.

(2) Hammer, Storia dell' Impero Ottomano. Venezia 1832. T. XII in 8.°. — T. I. pag. 344, e 507.

Digitized by Google

stra lingua suona: *Il Sultano Selim figlio del Sultano Mustafà Chan, sempre vittorioso.*

Sultan significa *Principe*, e *Chan* indica *alto e potente Signore.* Nel 699 dell' Egira (1299 E. V.) Osman I. assunse il titolo e l' autorità di Sultano dietro assenso dell' imperatore seleucida Alaëddin, e stabilì in tal modo la data dell' incominciamento della monarchia ottomana (1).

E così Murad I. fu l' autore del *Togrà* ed il primo ad introdurlo negli atti Sovrani, nelle monete poi si crede (2) che il primo fosse Selim I. nel 1519.

Gli Orientali, specialmente i Mussulmani, sono oltremodo portati a possedere dal Sultano all' infimo suddito, dal ricco al povero le più preziose pietre che possono avere per servirsene da sugello, o per legarle in gioielli, specialmente le talismaniche. Generalmente vi è inciso il nome del proprietario, o qualche sentenza del Corano, oppure alcun detto di qualche furbo Santone. Questo gusto si è esteso pur anco in Europa fra i coltivatori, o amatori di studii orientali. La figura di quella che trovasi nel frontispizio contiene il mio nome e cognome ed è tolta da una corniola gemmaria incisa ad uso di suggello (3).

Nello spazio poi inferiore della moneta, leggendo da diritta a sinistra, a seconda della maggior parte delle lingue orientali, trovasi il seguente dettato, cioè: *Dorb Islambul fi* 1203. La voce *fi* è trasposta, va quindi messa prima d' *Islambul*, e così: *Dorb fi Islambul* 1203, che significa: *Coniata a Costantinopoli* 1203.

La sede dell' Impero Ottomano fu da principio a *Karagiahissar*, in seguito a *Janischer*; da Urcano fu trasportata a *Brusa* nel

(1) Ubicini, l. c. pag. 39.

(2) Tychsen, Introductio in rem num. Muhamed. Rostochii 1794, pag. 179.

(3) Intorno a quest' usanza si può vedere: Reinaud, Monum. Arabes, Pers. et Turc. Paris 1828, in 8.°, Vol. 2. Lanci, Trattato delle Simboliche Rappresentanze Arabiche. Parigi, 1845, in fol. Vol. 2, e Lettera filologica, l. c. a pag. 38.

Digitized by Google

1326; poi a *Dimitoka* al tempo di Murad, indi ad Adrianopoli nel 1365. Da ultimo Mohammed II. nel 29 Maggio 1453 avendo conquistata Costantinopoli vi trasferì la sede dell' ottomano impero.

Il nome della nuova capitale continuò a ritenere la denominazione di *Città di Costantino*. Ma sì per la diversità della lingua, che per l' ignoranza de' zecchieri trovasi tale nome riportato nelle monete in vari modi, come: *Cottni, Costineh, Costantineh, Costantinlii, Costantini, Costantinieh* e *Constantinieh*. Altro nome che non ha niente che fare con la voce Costantinopoli è il seguente: i Greci de' tempi di mezzo usavano dire *eis ten polin*, per indicare Costantinopoli col titolo antonomastico di *Città* mostrando con queste voci l' azione di andarvi. Così da *Eis ten polin*, ò come viene pronunciato dai greci moderni *Is tin polin* derivò *Istanbul, Istambul, Stambul, Stimboli*. Finalmente usarono i Turchi sulle monete la voce *Islambul*, che è quella riportata nella moneta, di cui è discorso, voce per essi più significante e cara. Essa è parola composta da *Islam, salvezza*, da cui deriva *Islamismo*, e da *Bul*, o *Pul*, la qual voce, o vogliasi derivare dal greco *Polis, città*, ed in allora la voce *Islambul* indicherebbe *la città della salute*, dell' *Islam*, oppure ritenere il significato dell' istessa voce *Bul* o *Pul* che in turco significa *ampiezza, pienezza, abbondanza*, in tal caso *Islambul*, indicherebbe *la pienezza della salute* o *dell' Islam*, significato che sembra il più naturale. Questa voce pare sia derivata da una specie di raffinamento o gioco di parola, tolta dall' antecedente *Istanbul*.

Nelle monete trovasi riportata più spesso la voce *Islambul* che Istanbul, ed è anzi quasi così comune come l' altra di *Costantinieh*.

Per non allungarmi ancor di troppo ommetto il parlare di altri termini che usano i Turchi per indicare Costantinopoli. I più importanti al caso nostro sono gli addotti.

Digitized by Google

L' Era mussulmana diversifica non poco dalla nostra o Era volgare. Chiamasi *Hegra*, o meglio *Higret* e che comunemente dicesi *Egira*, la quale significa non già *fuga*, ma bensì *discessio*, *secessio*, cioè *separazione*, o tutt' al più *emigrazione* (1) che è quando Maometto si partì dalla Mecca sua patria e si stabilì a *Medina*, il che avvenne, come comunemente si crede, li 16 Luglio, in giorno di venerdì, nel 622 dell' Era nostra, dal quale avvenimento trassero il principio dell' Era loro. I loro anni sono lunari di 354 giorni, otto ore e quarantotto minuti. Molti, svariati, e non sempre precisi sono i varii metodi per rinvenire la corrispondenza degli anni dell' una Era con quelli dell' altra. Il più esatto è quello datoci dal Chaillet.

Nelle monete sono generalmente riportate due date; la prima è quella (come ora nel caso nostro 1203) dell' anno dell' avvenimento al trono. In quest' anno dell' Egira 1203 che corrisponde al nostro 1788-89 salì al trono Selim III. Il di lui nome che scorgesi nel *Togrà* indica invero essere la moneta coniata da un Selim, ma siccome tre furono i Sultani di questo nome, così riesce incerto a quali di essi tre appartenga. La data 1203 toglie ogni dubbio stabilendo che è Selim III. nel qual anno incominciò a regnare.

Se la moneta non ha che una sol data, composta non meno di tre numeri, ossia la maggiore, indica sì l' anno dell' avvenimento al trono, come nel tempo stesso l' epoca in cui fu coniata.

Questo è quanto ho creduto conveniente di dire intorno alla parte destra della moneta parmense.

Il rovescio poi della medesima ci presenta quattro linee di scrittura, le di cui due mediane sono racchiuse entro un quadrato oblungo. Il dettato della medesima suona in lingua turca in questo modo, cioè: *Sultan el-baryn, u Khaqan el-baharyn.*

(1) Hammer, l. c. T. I, pag. 214.

Digitized by Google

El-Sultan ebn utscingi el-Sultan. In lingua nostra significa: *Il Sultano delle due terre* (l' Europa e l' Asia), *e il Re dei due mari* (il Mar nero ed il Mediterraneo). Nessuna città al mondo può certamente stare a fronte di Costantinopoli. Situata sopra un promontorio tra l' Europa e l' Asia, tra l' Arcipelago ed il Mar nero, essa congiunge due mari e due continenti. Il primo ad usare questa leggenda fu Mohammed II. dopo la conquista di Costantinopoli. Il seguito del significato della leggenda che comprende le due ultime linee, è: *El-Sultan ebn utscingi el-Sultan* ed indica, come dalla generalità viene inteso, *Il Sultano figlio terzo del Sultano.* Che ha a fare questo seguito di leggenda messo dopo *Il Sultano delle due terre, e il Re dei due mari?* Non sempre succede un figlio dell' ultimo Sultano. Selim III. infatti non era figlio di Abd-al-Ahmed IV. ma bensì nipote; così Mahmud II. succedeva non al padre ma bensì al fratello Mustafà IV. In quanto al numero posto sopra alla *Nu,* ultima lettera della penultima linea che nella moneta parmense è il 3, dirò che questo varia al succedersi degli anni, infatti Mohammed IV. che regnò più di tutti, può avere le proprie monete segnate dal numero 1 al 42 inclusive.

Che se ad ogni anno, a nuova cussione si segna nella moneta altro numero in più, e precisamente da uno, mano mano si va progredendo sino all' ultimo anno di regno, così se nel 1867 era *il figlio primogenito del Sultano,* nel presente 1868 diventa il *secondogenito,* e nel prossimo venturo 1869 sarà il *terzogenito,* e successivamente avanzando varierà ad ogni anno l' ordine di anzianità come *figlio del Sultano.*

Il regnare, secondo la dottrina de' musulmani, è un edificare, un procurare, cioè con tutti i mezzi possibili il miglior essere de' propri amministrati. È un innalzare il grand' edificio del miglior bene dell' umanità di cui il Sovrano n' è l' architetto, ed i

Digitized by Google

ministri gli esecutori. Come questo è in grande, così in piccolo si mostra nella famiglia; questa è l' edificio che innalza il padre col dare un figlio alla società che sia diletto a Dio ed agli uomini.

Ibn, ebn è la pronuncia volgare dell' arabo *bin, ben,* la quale certamente indica *Figlio,* ma siccome deriva dalla radice *benà, edificare,* da cui *binà, fabbrica, edificio,* così crederei che meglio convenisse tradurre la leggenda: *El-Sultan ebn utscingi el-Sultan,* in questo modo, cioè: *Questi è il Sultano che da tre anni regna da Sultano.* Tale versione oltre ad essere più consentanea alle idee ottomane, ed al tutto insieme della leggenda, meglio precisa essere questo numero 3 ossia *terzo,* detto *utscingi* il numero indicante il terzo anno di regno che è quindi quello in cui fu coniata la moneta stessa, cioè il 1205 dell' Egira che è il 1790-91 dell' E. V. Quest' è quindi l' altra data, come abbiamo detto, che trovasi segnata nella moneta. Per confermare ciò che precede piacemi qui addurre quanto al proposito nostro ci riferisce l' Ubicini (1) parlando del nuovo sistema monetale introdotto da Abd-ul-Mgid. « Nel 1844 quando insieme con la banca di Costantinopoli, vennero introdotte le operazioni note sotto il nome collettivo di sistema della *conservazione del cambio,* il governo ordinò prima di tutto il ritiro dei vecchi tipi, e ne fuse fin 7,500,000 piastre in un anno. Nel tempo stesso cominciò ad emettere progressivamente nuove monete di titolo eguale a quello delle europee, *novecento sedici e mezzo* per l' oro, *ottocento trenta* per l' argento ». Ci dice quindi che queste nuove monete vennero coniate nel 1844. Abbiamo quindi una data certa di questa nuova cussione. I primi dieci vari tipi componenti le due monete d' oro, le cinque d' argento e le tre di rame che dopo questa legge uscirono dalla zecca di Costantinopoli portano due numerazioni, l' una è 1255, l' altra è il 6. La prima trovasi in tutte

(1) L. c. pag. 281.

Digitized by Google

le monete di Abd-ul-Mgid dal 1839 al 1860, la seconda soltanto in quelle coniate nel 1844. Quindi parmi assai palese che la prima numerazione si ha a ritenere come quella indicante l'anno in cui cominciò a regnare; la seconda poi l'anno di regno, cioè il 6.° di Abd-ul-Mgid che è il 1844 dell' E. V.

Quest' è quanto ho creduto conveniente di riferire intorno alla moneta o piastra turca coniata a Parma nel 1796, non omettendo, per quanto io mi sappia, cosa alcuna che potesse interessare per la maggiore e migliore intelligenza della medesima (1).

Nel por fine quindi a questa mia Dissertazione aggiungo, mi si conceda, queste poche osservazioni.

Amo definire la moneta in genere come segue, cioè: la moneta è un pezzo di metallo marcato con l' immagine, o l'armi, o il nome del Principe stesso, o dello Stato, o della Città che lo fa coniare, circolare o passare ad un fisso valore corrispondente poco più al peso e titolo del metallo istesso in tutta l' estensione de' suoi dominii.

Ha la moneta parmense questi caratteri? Vediamo. Non è coniata per ordine del duca Ferdinando di Borbone, perchè non esiste in essa nè l' effigie, nè il nome, nè le armi di esso principe, ma bensì porta inscritto il nome d' altro Sovrano, cioè di Selim III. Non può riguardarsi siccome coniata in Parma, perchè se ciò fosse ne riporterebbe inscritto il nome, quando ha invece quello di Costantinopoli. Non nell'anno 1796, ma bensì vi è segnato il 1791. Non è del peso che dovrebbe avere, cioè di gr. 31, 603, ma bensì di gr. 31, 125. Non del titolo, perchè dovrebbe essere di mill. 472 invece non è che di 450. Cagioni forse queste due ultime che

(1) Per un di più si possono esaminare: PANCKOUCKE, Description de l' Egypte. Etat moderne. Paris 1825, il T. XVI. Mémoire di Sam. Bernard, e l' Histoire Numismatique de la Révolution Française. Paris 1826. Opere che trattano di alcune monete coniate sotto a Selim III.

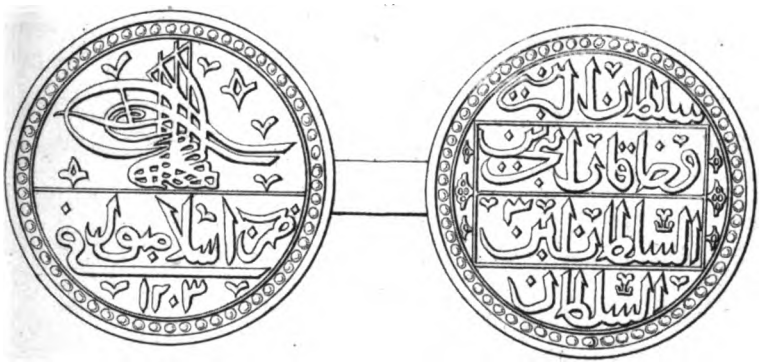
Digitized by Google

ne fecero sospendere la cussione. Non è coniata per avere corso in tutto lo Stato parmense, stantechè oltre ai motivi addotti in contrario vi si aggiunge che non è inscritta con lingua del paese o latina, o italiana, ma bensì con lingua pel popolo parmense affatto sconosciuta qual è la Turca.

Per la qual cosa non avendo la moneta parmense in sè nessun carattere per ritenere la medesima genuina, legale, insino a tanto che una maggior luce non rischiari questa faccenda, continuiamo pure a rimanere con tali tenebre, persuasi che la patria nostra non avrà per questo ad incorrere maggiori pericoli degli attuali: solo diremo che tutto si presta a farla dichiarare per una contraffazione, falsificazione, truffa, ma che anche con tutto questo non lascia d'essere di massima rarità essendo, come quasi unica.

Digitized by Google

Digitized by Google



Parma litografia Corsini

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Parma 1868 — Dalla Tipografia Ferrari.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google